



OPERAI AVIO, DOBBIAMO ORGANIZZARCI!

Per tentare di uscire dalla crisi i padroni devono spremere di più gli operai. Con meno uomini devono attuare più produzione.

La FIAT in questo fa da battistrada. Marchionne, l'amministratore delegato della FIAT, per tenere aperto il sito di Pomigliano chiede enormi sacrifici agli operai. Taglio dei tempi, riduzione delle pause, 18 turni settimanali, massima flessibilità, azzeramento degli accordi sindacali degli ultimi quarant'anni.

All'Avio, questa tendenza è stata addirittura anticipata. È stato inserito tempo fa il sabato lavorativo, sono state organizzate le "celle", ora si accorpano due stabilimenti in uno.

Gli effetti negativi della nuova organizzazione si sono, per ora, solo intravisti. Non c'è molta produzione da fare e la fabbrica non va a pieno ritmo. L'Avio però, si è già creata i presupposti per un utilizzo intensivo della manodopera. Manca per ora un ultimo determinante elemento: la riduzione drastica degli addetti.

Negli ultimi anni ha già buttato fuori centinaia di operai. Con l'accorpamento di Acerra inizia una nuova fase. Come si potranno tenere a lavorare i più di trecento operai di Acerra in un'area di 15.000 metri quadri, quando lo stabilimento di Acerra era di 25.000 metri quadri? Già solo questo crea potenziali esuberi. Come risolveranno?

Il reparto revisione è destinato alla chiusura e manderanno a casa gli operai.

L'azienda ci sta preparando piano piano. Prima ci dice che la produzione è poca. Poi ci fa sapere che anche le commesse future sono limitate. Ora mette a cassa integrazione una parte degli operai con l'idea di guadagnarci pure, perché carica il loro costo sull'Inps. Domani ci dirà che la cassa integrazione non basta più e chiederà allora la mobilità.

In questo clima di rilassamento, tiriamo a campare e accettiamo i vari passaggi senza grandi reazioni.

I sindacalisti fanno il loro solito mestiere di pompieri. La stessa, nuova, rsu ha firmato la cassa integrazione senza fiatare. Solo due delegati FIOM si sono rifiutati, ma, isolati e stretti fra la passività degli operai e la critica degli altri sindacalisti, non sono riusciti ad andare oltre la pur apprezzabile azione di testimonianza, finendo con l'accettare i corsi di formazione, nell'illusione di dare più possibilità agli operai in cassa, quando invece si finiva con il ridurre loro ulteriormente il salario. Se nello stabilimento ci fosse stato già un gruppo di operai determinati a resistere in maniera indipendente contro il peggioramento delle condizioni di lavoro in fabbrica e per la salvaguardia dei posti di lavoro, quei due delegati certamente non avrebbero firmato l'accordo sui corsi di formazione.

Di questo passo arriveremo alla ristrutturazione e ai licenziamenti completamente provveduti.

Bisogna già da ora aprire gli occhi e cominciare ad organizzarsi.

Associazione per la Liberazione degli Operai